

CORRISPONDENZE

MILANO.

Mandiamo da queste colonne un saluto affettuoso alla nostra forte e delicata collaboratrice Maria Perotti Bornaghi, e l'augurio fervidissimo perché si ristabilisca presto in salute per la tranquillità della sua famiglia e perché possa riprendere con noi la buona battaglia per l'educazione morale e civile della donna proletaria. Noi sentiamo che ci manca la sua nota alta, profonda, serena e l'invochiamo, facendo voti perché torni presto a noi ricca di forze fisiche, e della sua bella fede socialista.

Da Torino.

Mondo Piccino. — Domenica 7 novembre al Circolo Infantile «Arte-Diletto» vi sarà il primo saggio dimostrativo; per l'occasione si farà una piccola festa inaugurale col seguente programma (eseguito dai bimbi).

Ore 14, apertura ricco banco di beneficenza; ore 15, parole d'occasione dette dalla nostra Magda; ore 15 1/2 Canti; ore 16, Commedia umoristica in due atti: «La scommessa di Gosto»; ore 17, Poesie sociali recitate dalla bambina Maria Pasqua; ore 17 1/2, concorso di bambine «Sciogli-Lingua»; di bambini, al salto. Gli intervalli saranno rallegrati da un gruppo mandolinistico.

Al saggio non potranno intervenire che le famiglie degli allievi ed i tesserauti.

Da Spoleto.

Le operaie del lanificio di Spoleto hanno tenuto un'assemblea in cui si è svolta una discussione serenissima ed obiettiva. Non solo alle operaie vengono inflitte multe senza alcun motivo, ma non viene loro compensata alcuna percentuale sul lavoro straordinario; si è giunti a furia di promesse ad ottenere da esse il massimo sforzo del lavoro quotidiano senza dare nessun indennizzo, e — questa poi è orribile — il provento delle multe, cui vanno così frequentemente soggette le operaie, non si sa dove vada a finire: se a favore dell'assistente (L...) o della Società (L...). In proposito non sembra esista nessun regolamento; non esiste un organico e nessuna regola per le promozioni e tante altre cose.

S'era ventilata la proposta di uno sciopero, specie perché si vorrebbe, oltre che procedere ad una revisione e modifica delle norme regolamentari, insistere per l'istituzione di una cassa di soccorso fra malati con proventi delle multe e di un adeguato concorso da parte della Società.

I compagni nostri hanno, per il momento, sconsigliato le operaie ad uno sciopero, pur convenendo di mantenere viva l'agitazione, ed anzi hanno subito, col concorso di quelle organizzazioni che stanno sulla nostra direttiva, stabilito la pubblicazione di un quindicinale provvisorio per la classe tessile, e promesso di indire quanto prima un comizio.

Da Novara.

La Federazione tessile e la nostra Camera del Lavoro, a nome dei 5000 operai e operaie novaresi hanno presentato alle quattro ditte cotoniere della nostra città un memoriale contenente le seguenti richieste:

1) equiparazione di tariffa sulle paghe più alte; 2) trenta per cento di aumento al giorno tanto per gli addetti a giornata che a fattura; 50 per cento sulle ore straordinarie.

Dette richieste non rappresentano certamente una esagerazione, se si tiene conto delle paghe irrisorie che percepiscono gli operai e le operaie cotoniere novaresi, inferiori indubbiamente alle medie dell'Alto Milanese e del Novarese.

Le condizioni dell'industria poi sono floride e possono dare senza sforzo alcuno ciò che le organizzazioni operaie hanno domandato.

Da Abbiategrosso.

La maestranza delle tessitrici del Cottonificio Fratelli Dell'Acqua di Abbiategrosso ha sostenuto un breve sciopero.

Disorganizzate, senza alcuno che le assistesse, le scioperanti si astennero in massa dal lavoro per cinque giorni, finché prevalse fra di esse l'idea di rivolgersi alla Camera del Lavoro di Milano.

Riunite alla Casa del Popolo, le donne espressero i loro desideri e dopo aver ampiamente discusso sul modo migliore di condurre a termine l'agitazione, e considerato come la questione principe — e cioè la parificazione delle tariffe ora inferiori a quelle vigenti negli stabilimenti che la ditta ha a Busto e Legnano — sia delicatissima e meriti uno studio speciale per la sua seria applicazione, venne votato un ordine del giorno nel quale riaffermata la buona causa delle scioperanti, si è deliberata la ripresa del lavoro.

Da Savona.

Una... pericolosissima delinquente!

È venuta stamane a trovarmi una pericolosissima delinquente. — Mi chiamo Luisa Palagi, dissemi, esco ora dal carcere dove sono stata trattenuta per alcuni giorni essendo stata colta in flagrante delitto di furto, sabato scorso sulle calate del porto.

Istintivamente portai la mano, come per tastare se l'avevo ancora, sul mio, ahimè, vuoto portafoglio. La poveretta mi guardò tristemente come per rassicurarmi e continuò:

— Sono vedova da diversi mesi e ho quattro figli in tenera età, due sono riuscita ad alloggiarli, uno all'ospizio del Santuario e l'altro a Milano, i due più piccoli, uno di due anni e l'altro di cinque sono con me. Sono occupata in Siderurgica, al treno latta, riparto corde e quando lavoro guadagno circa lire una e cinquanta al giorno; ma attualmente al mio reparto il lavoro scarseggia e sabato stavo ritornando dallo stabilimento dove mi ero recata appositamente per vedere di lavorare ed attraversando le calate del porto, in mezzo a

quelle montagne di carbone non potei resistere alla tentazione, ne presi due o tre pezzi e gli nascosi sotto il grembiale; capirò, soggiunse la povera donna, non avevo più un soldo in tasca ed a casa c'erano i due poveri piccini che avevano ancora da fare colazione. Ma ero stata vista, un carabinieri grande e grosso mi saltò addosso, mi arrestò e mi portò in prigione. Sono stata interrogata, ho raccontato le mie miserie, ma il signore che m'interrogava mi disse che rubare è un delitto punito dal Codice Penale e che sarei stata processata perché il reato da me commesso era contemplato in un certo articolo di cui non ricordo il numero, dello stesso codice. Questa mattina sono stata finalmente rilasciata in libertà provvisoria e presto mi faranno il processo, sono venuta da lei perché mi sappia consigliare: capirà, se mi condannano chi penserà ai miei piccini?

Consolai il mio meglio la povera Luisa Palagi e l'assicurai che la Camera del Lavoro avrebbe provveduto per la sua difesa e che probabilmente i giudici l'avrebbero assolta.

Fin qui, la narrazione esatta di quanto occorre alla povera Palagi, necessita ora fare i commenti?

La povera madre per avere rubato due o tre pezzi di carbone, è stata arrestata, sarà processata e probabilmente condannata.

Gli onesti negozianti di carbone del porto, vendono attualmente all'ingrosso il prezioso minerale a 100 lire la tonnellata, e questo specialmente per gli alti prezzi di noli. Sappiamo di negozianti che hanno guadagnato in due viaggi di un piroscafo in Inghilterra, l'intero valore del piroscafo stesso.

Ma la povera Palagi che si appropria due pezzi di carbone è una ladra, l'armatore ed il negoziante che arricchiscono speculando sulle miserie di tutti, sono della gente che sa fare abilmente i propri affari.

Da Turbigo.

Dopo tre giorni di sciopero compatto si è firmato il concordato colla piena vittoria della massa operaia del Cottonificio e Cascamificio Valle Ticino.

La maestranza, più di 1300 operai e operaie, aveva fino da giovedì disertato il lavoro perché la gerenza della ditta, al concordato stipulato fra Federazione tessile e industriali cotonieri dell'Alto Milanese, aveva dato un'interpretazione... molto comoda.

Sul luogo si è fin dal primo giorno recato il compagno Schiavello della Federazione, che ha potuto così nell'imponente comizio di chiusura dar notizia, fra gli applausi vivissimi delle scioperanti, della completa vittoria operaia.

Da Piacenza.

Le riunioni tra gli affini che lavorano nei lanifici di queste valli sono state numerose ed affollate. Nella loro totalità gli affini si sono pure iscritti alle locali leghe tessili che fanno capo alla centrale di Piacenza. Sono circa 800 nuovi soci che vanno ad aggiungersi alla forte famiglia dei tessitori e delle tessitrici che contavano già un numero di 1300 soci.

L'organizzazione ebbe già a preparare il nuovo memoriale, da inviarsi alle ditte interessate. Nel memoriale, oltre alla richiesta di mi-

gliorie economiche, è anche fatta richiesta di rivedere gli orari di lavoro attuali. Qui è ancora una zona ove le leggi sul lavoro notturno delle donne e delle giovanette è quello che era cinquant'anni fa. Qui donne, ragazze e ragazzetti lavorano un numero innumerevole di ore senza regolari pause ed in ambienti nocivi alla salute.

Le richieste d'aumento sono in relazione a quelle che sono le tariffe già in vigore in altre regioni d'Italia; ed a quello che è l'attuale costo della vita, che in queste valli è di molto superiore a quello di certi centri urbani.

Gli affari degli industriali lanieri vanno a gonfie vele, e meglio di così non gli potrebbero andare; ragione per cui se lo vogliono essi possono senz'altro accettare completamente le richieste contenute nel memoriale. E da parecchi anni che le paghe e tariffe degli affini sono stazionarie. Oggi si impone pur per essi un'equa revisione. Lo capiranno questi i locali industriali? Dalle prime mosse pare di sì. Ad ogni modo gli operai sono pronti a far valere le loro giuste ragioni.

Da Caselle (Torino).

Le operaie dello stabilimento Bona sono in sciopero. Esse non vogliono salari che variano da una a due lire al giorno, dopo parecchi anni di permanenza nello stabilimento.

Per questo lottano; e non vogliono piegare il capo ai voleri della ditta. I fratelli Bona pensano di ridurre le operaie a discrezione. Ogni tentativo di componimento della vertenza si è infranto contro l'ostinatezza malvagia di questi figli di papà. Da un mese le operaie lottano per la rivendicazione dei propri elementarissimi diritti. Ma i Bona sono inflessibili. Non vogliono trattare con l'organizzazione operaia; e, per salvare almeno le apparenze, hanno escogitato un mezzuccio miserabile, cioè quella tale pregiudiziale per cui le operaie dovrebbero riprendere il lavoro senza alcuna garanzia. A respingere la pregiudiziale della ditta, più che l'organizzazione sono le operaie stesse.

Le operaie dei Bona, in gran parte almeno, hanno il modesto bilancio domestico falcidiato del maggior provento che il richiamo sotto le armi dei loro uomini ha loro sottratto. Questo sciopero, non provocato dall'organizzazione operaia, rappresenta un danno non indifferente per le povere donne, che per l'assenza dei capi-famiglia, sono costrette a lottare innanzi da sole la baracca domestica. Esse debbono essere aiutate dalle altre Leghe tessili; il proletariato torinese, il quale — checché si dica — ha sempre dato in ogni circostanza magnifiche prove di solidarietà, deve offrire il suo più largo appoggio finanziario alle scioperanti. Un appello in questo senso è stato lanciato dall'organizzazione e noi speriamo che troverà rispondenza immediata in mezzo alla nostra massa generosa. In tal modo la speranza della signora Bona che progettano di costringere le operaie alla resa per fame, sarà frustrata, annientata.

Di questo non c'è da dubitare.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società «Avanti!»

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

Trattenendomi spesso colle mie compagne di lavoro in diversi stabilimenti ho sentito affermare che le ragazze madri non hanno alcun diritto al sussidio della maternità da parte dell'industriale, che accordandolo non farebbero altro che incoraggiare il vizio e la corruzione. Io non ti so dire quale disgustosa impressione mi abbia fatto questo linguaggio sulla bocca di coloro che dovrebbero essere le prime a compiangere le loro disgraziate compagne, di coloro che dovrebbero aiutarle, moralmente almeno, e non condannarle col loro disprezzo; che non dovrebbero negare loro quell'appoggio di solidarietà, di cui le infelici avrebbero bisogno per far valere i propri diritti.

Credo, ed è anche logico, che tanto la donna maritata, quanto la ragazza abbiano lo stesso diritto, non solo perché entrambe pagano la quota, ma perché procedendo, esse compiono l'uguale sacra missione.

In uno stabilimento, di cui potrei fare il nome, una ragazza madre si è sentita minacciare di licenziamento se avesse osato esigere il sussidio che le spettava. La poveretta credette bene licenziarsi, anche per non subire altre umiliazioni ed il disprezzo delle compagne di lavoro che le negarono la loro solidarietà.

Io domando a te, Lucia, se ti sembra giusta una simile esclusione, io ti domando che cosa si dovrebbe consigliare a chi si trovasse in simili condizioni; e prego le compagne tutte di fare un'attiva propaganda per convincere le donne della necessità di organizzarsi, che avessero ad aiutarsi l'una con l'altra nei momenti più difficili e dolorosi, e questo nel loro interesse, perché l'industriale approfitta delle nostre discordie per sfruttarci maggiormente, e per fare a nostro danno, i suoi interessi.

Io vorrei che tutte le donne, spogliandosi di ogni dannoso pregiudizio, comprendessero la grandezza dell'ideale socialista e si schierassero compatte sotto la sua bandiera; vorrei che liberandosi di quel mostruoso egoismo che soffoca in loro la voce della pietà, vedessero nella ragazza sedotta la madre soltanto, doppiamente bisognosa di aiuto perché doppiamente disgraziata vorrei che tenessero per norma della loro vita il motto: «Tutti per uno, uno per tutti».

Cordiali saluti.

L'operaia BONESCHI CARMELA.

Cara compagna,

Il fatto che tu denunci ai meraviglia assai in quanto che il sussidio alle madri è dato per legge dalla Cassa di Maternità a cui concorrono le quote dell'operaia, dell'industriale e dello Stato, e tale legge contempla tutte le madri senza distinzione.

Talvolta è l'industriale che per maggiore sollecitudine nel soccorso, anticipa il sussidio rivalendosi sulla cassa; e può darsi che egli per ignoranza della legge o per spirito reazio-

nario tenti di fare delle odiose esclusioni. Ma l'operaia a cui tu accenni aveva il diritto di reclamare, rivolgendosi alla Cassa di Maternità. Tale diritto, secondo l'art. 39 del regolamento sulla Cassa di Maternità si conserva per tutto il semestre per il quale è stato o doveva essere effettuato il versamento della rata di contributo, anche quando l'operaia abbia cessato di appartenere ad una delle industrie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Nel caso nostro, se l'operaia della quale parli si è licenziata, può far valere i suoi diritti mediante presentazione alla Cassa Nazionale di Maternità della domanda di sussidio, dell'atto di nascita del bambino e del libretto di lavoro.

Noi stesse potremmo interessarci della questione, offrendo l'opera nostra per esplicitare tutte le pratiche succennate.

Intorno alla questione morale che tu esponi, purtroppo sappiamo come ancora fra le donne del popolo sieno radicati certi pregiudizi. Certamente noi non consigliamo alle fanciulle la leggerezza e la irresponsabilità nella procreazione: troppo grave è il peso di una creatura che si affaccia alla vita con tutti i diritti ad un'esistenza sicura, per incoraggiare le donne ad assumersela da sole il difficile compito che la natura stessa assegna ad entrambi i genitori per una garanzia maggiore.

Ma siccome noi non siamo i bigotti della morale, così comprendiamo e rispettiamo la donna che deve provvedere da sola alla sua creatura e sentiamo verso di essa un maggiore dovere di tutela.

Se con mille sforzi siamo riusciti a far passare attraverso la legge il principio del riconoscimento della madre illegittima, così con altrettanti sforzi riusciremo ad imprimere tale principio anche nei cervelli delle nostre donne.

Le tue stesse parole ispirate a un alto senso di solidarietà femminile, sono le migliori che si possano trovare per sradicare il pregiudizio che tu lamenti. In tale propaganda non ti mancherà certo la collaborazione di tante buone compagne di lavoro. Lucia.

Cossato (Biella), 26-9-1915.

Cara Lucia,

Sapendoti buona e cortese mi spiego anch'io a scriverti per avere una spiegazione a proposito di quanto appresso ti chiedo.

Senti dunque: perché a certe persone si dà del tu, ad altre del voi e ad altre ancora del lei? Perché il padrone d'opificio dà il tu all'operaio e questo deve rispondere col lei? Perché i superiori danno il tu, al soldato ed egli viene punito se non dà del lei?

A me pare ingiusto che nella lingua debbano esistere tanti diversi trattamenti. Se Dio disse siamo tutti fratelli, tutti eguali, perché anche i clericali si ergerebbero come offesi se fossero trattati col tu?

Io credo che tutti dovremmo trattarci col tu.

Lo ritieni sfacciato, Lucia, un giovanotto che disse del tu al proprio principale o ad altra persona?

Più ancora che per i signori padroni, mi fa stupire e ramaricare il fatto di vedere certi compagni che perché — io credo — coprono certe cariche elevate manifestano il desiderio di ricevere del lei.

Io credo quindi che non si debba mantenere vivo questo sistema, specialmente da chi appartiene ad un partito che sacrifica moralmente e materialmente per l'eguaglianza.

Ringraziati dunque e mi firmo
PIERINO ARGONNO
Segretario della Sezione Socialista di Cossato.

Caro compagno,

La tua utopia ha qualche cosa di infantile poesia: tu devi essere giovane, se vuoi intracciare oggi nel mondo i segni della fratellanza! Sì: Cristo chiamò gli uomini fratelli, ma vedi come le sue teorie sono applicate? Non parliamo della guerra, che è il rovesciamento d'ogni ideale cristiano, ma osserviamo i rapporti pure della vita normale: fin che c'è disparità di averi non ci può essere fratellanza vera; finché la società poggia le sue basi sul privilegio e sulla proprietà privata, il sogno di eguaglianza è puramente un sogno.

Ti ricordi la storiella di quel prete che predicava dal pulpito: — Siamo fratelli in Dio! — Uno dei presenti sente i morsi della fame e si alza movendosi verso la casa del curato.

— Sono il fratello del curato ed ho fame... La perpetua non vorrebbe riconoscerlo, ma imbandisce la tavola... Intanto la predica finisce e il parroco rientra.

— Chi siete voi che sedete alla mia tavola? — Sono... vostro fratello. L'avete detto voi.

— Ah, sì, ma fratelli in Dio! Nella pignatta è tutt'altra cosa!

E si capisce: per stabilire la uguaglianza sociale non bastano le affermazioni teoriche, le idee religiose. Occorre tutta una trasformazione della macchina sociale.

Finora questa macchina è indietro, indietro, dal punto d'arrivo. Si è incagliata anzi, ne sappiamo quando ripigliarla il suo corso!

Ma tu giovane compagno intanto ti preoccupi dei pronomi asserviti alle disuguaglianze sociali...

Guarda un po' quei benedetti pronomi che ti roci han fatto! Il bel tu per la seconda persona, la forma italiana per eccellenza, ha bisogno di prendere a prestito il voi (d'uso francese) e il lei (d'uso spagnolo!) Sono contraffazioni della lingua che si piega alle convenienze sociali. Vedete i danni della civiltà? griderebbe il Rousseau, quel filosofo del sec. XVIII, geniale quanto paradossale, che per guarire la società dai suoi errori voleva riportarsi alla vita primitiva!

E tu da vero italiano proporresti di ritornare al tu per tutti!

Bada però che gli schiavi antichi erano trat-

tati e trattavano col tu. Ciò non toglie che i loro padroni potessero ammazzarli senza averne pena.

Venendo a noi, certamente il fatto che il padrone tratta col tu il lavoratore mentre questi lo tratta col lei, rileva un concetto d'inferiorità da parte di chi lavora, che dovrebbe scomparire. E scomparirà man mano, quando si comprenderà che ognuno, sia che comandi od obbedisca, compie un dovere egualmente utile al lavoro sociale. E scomparirà del tutto quando la società sarà posta su basi più giuste!

Ma se deve scomparire tutto ciò che significa umiliazione della personalità umana, non vedo ragione perché si debba abolire ciò che significa invece specificazione di rapporti fra le singole persone. E abitudine riservare il tu per le persone di casa e di maggiore confidenza. Non mi pare gran danno che questo tu in confronto al lei e al voi sia un segno di intimità che non si può avere con tutti.

Così nei rapporti tra giovani e vecchi, tra maestri e scolari perché dovrebbe determinare i rapporti di dipendenza? Anche i compagni a cui tu alludi non vorranno il lei o il voi per ambizione, quanto per la loro età in confronto a quella di altri. Tu credi evidentemente troppo alla forma più che non alla sostanza. Ricordo un altro giovane compagno, utopista come te, il quale per meglio interpretare il verbo socialista, mi scriveva fieramente col tu. Capito un giorno al suo paese per una conferenza. Mi viene incontro col suo tu pronto sulle labbra. Ma mentre fa per aprire la bocca si confonde e diventa rosso. La mia età (bada che non è poi tanto grave) in confronto alla sua gli diceva che quel tu stonava maledettamente.

Caro e giovane compagno: auguriamoci che passi presto questo stato anormale di cose che ci toglie dai nostri studi, poi riprenderemo insieme l'esame delle teorie socialiste: vedrai che la trasformazione sociale muove dalle cose e non dai loro rivestimenti. L'elevamento del livello dei lavoratori li metterà in condizioni di essere maggiormente rispettati, fino al reciproco rispetto delle individualità tutte, ma non sarà necessario mutare quelle forme che corrispondono ad un naturale svolgersi di sentimenti non contrastanti col socialismo.

Il socialismo, nelle sue trattazioni più serie, non pretende né cerca di livellare i sentimenti e di uniformare i rapporti tra le persone. Io penso che il tu anche in socialismo, servirà in confronto alle altre forme, a denotare intimità, confidenza, affetto!

E anche in regime socialista, io penso, — né diversamente si può pensare — ognuno avrà persone più intime, più care, più vicine, in confronto di altre più estranee, che pure formeranno il fortunato consorzio capace di giustizia e di fratellanza vera!

Per ora non siamo fratelli, neppure se ci trattiamo col tu. Tuona il cannone lontano, e qui nella grande città laboriosa, non so se tutti abbian cenato!

Lucia.